

Documentario Italia, la nuova frontiera

Il Festival che si chiude stasera conferma con forza la tendenza: la fiction non regge il passo con la realtà

IL PAESE CHE CAMBIA
«Fuoristrada» sulle nuove famiglie, «Tir» sulla crisi e le «Lettere al presidente»

FULVIA CAPRARA
ROMA

Com'è fatta l'Italia e perchè, per tanti anni, il nostro cinema non è stato in grado di raccontarla. Il doppio interrogativo resta aperto, ma la novità è che oggi la risposta ha perso di importanza. I documentari rispondono sempre meglio a quell'esigenza di rappresentazione, a quel bisogno di specchiarsi e riconoscersi che, nella durezza del nostro tempo, sembra essere aumentata. Il Festival di Roma che si chiude stasera con i premi conferma con forza la tendenza. I documentari stravincano e i film di finzione spesso non reggono il passo. Oppure, come nel caso dei tre titoli in concorso, partono da dati di realtà pur avendo attori e sceneggiatori. *Corpi estranei* di Mirko Locatelli è un'indagine sul dolore svolta da un regista da 20 anni tetraplegico. In *Take five* di Guido Lombardi, commedia nera al ritmo di jazz napoletano, i protagonisti recitano conservando i loro nomi di battesimo e portando nei loro personaggi echi di esperienze personali. *Tir*, ultimo film in gara per l'Italia, è il primo esperimento di finzione del documentarista Alberto Fasulo, ma, come lui

stesso spiega, il confine tra i due linguaggi è sottilissimo: «Avevo bisogno di una persona disposta a mettersi in gioco direttamente e mi lasciasse tenere accesa la cinepresa anche in momenti delicati, di intimità, senza censure nè esibizionismi». Il risultato è a metà strada, un attore, Branko Zavrsan, accetta di vivere come un autista di Tir per tre mesi, dopo essere stato assunto a tempo determinato da una ditta di trasporti italiana: «Branko faceva il camionista mentre lo filmavo facendo succedere cose anche a sua insaputa. In quattro mesi abbiamo fatto più di 30mila chilometri tracciando una X sull'Europa, dalla Svezia a Roma, da Budapest a Siviglia».

Le vie dei documentari sono infinite, proprio come le mille storie delle vite delle persone. Spesso stupefacenti, come quella raccontata da Elisa Amoruso in *Fuoristrada* protagonista Pino/Beatrice, meccanico campione di rally transessuale che un giorno incontra Marianna, badante rumena della madre, e se ne innamora. Lei lo accetta così com'è, e due anni fa, entrambe in abito da sposa, le due si sposano nel paesino di Nemi, vicino Roma. Pino/Beatrice è insieme moglie e marito, padre e madre del figlio di Marianna, «una famiglia non convenzionale, un'unione diversa, eppure simile a tutte le altre, fondata sull'amore». E se quelli di *Fuoristrada* sono italiani Anni Duemila, ecco che, in *Lettere al presidente* Marco San-

tarelli ricostruisce la nostra immagine, partendo dall'immediato dopoguerra, attraverso le missive inviate ai capi di Stato da allora fino ad oggi. Stavolta lo spunto di partenza viene da tre signori che, a inizio film, vediamo passeggiare nei giardini del Quirinale, il 2 giugno scorso. Nel 1969, da Tortoreto dove abitavano, avevano scritto al Presidente Giuseppe Saragat chiedendo di essere aiutati a coronare il sogno di un viaggio su Marte. Come loro, negli anni, schiere di italiani hanno inviato allo stesso indirizzo richieste di ogni tipo, dal lavoro per sbarcare il lunario a un «programma di educazione» che aiutasse il Paese a uscire dalla miseria e dalla sofferenza del conflitto appena finito. I testi scorrono sulle immagini dei vecchi cinegiornali, come un canto che accompagna il cammino, spesso difficile, di un popolo.

Ecco come eravamo, ma anche come siamo. In *Vacanze al mare* lo scrittore Ermanno Cavazzoni analizza, utilizzando esclusivamente vecchi filmati di famiglia e opere di cineamatori realizzati tra il 1920 e il 1980, l'inguaribile passione nostrana per le vacanze in spiaggia, mentre *Nato prematuro* di Enzo Cei filma, senza parole, i percorsi di assistenza e cura cui sono sottoposti i bambini arrivati prima del tempo: «Contemplare tutto questo significa riflettere su quel misto di potenza, fragilità, miracolo e mistero che è la vita e anche celebrare la lezione di civiltà insita nel prendersi cura dell'essere umano».



Takashi Miike

The Mole Song. Undercover Agent Reiji di Takashi Miike, ironizza sul mondo della Yakuza giapponese: «Da noi i giovani ne considerano un retaggio del passato»



Eli Roth

Il regista di *The green inferno* protagonista del convegno *Il cinema di genere in Italia* seguito dalla proiezione di *Tarantini* di Steve Della Casa e Maurizio Tedesco.





*In «Tir»
l'attore
Branko
Završan ha
accettato di
vivere come un
autista di Tir
per tre mesi
Sotto l'attrice
Anna Foglietta
stasera
madrina
della serata
di chiusura
del Festival*